

Lo storico Accordo di Parigi sul clima dicembre 2015

<http://www.accordodiparigi.it/>

L'accordo del secolo cambia il futuro tuo e quello dei tuoi figli.

Questo sito spiega cos'è l'Accordo, gli impegni già presi, i meccanismi di rilancio e le conseguenze sui settori economici, la società ed i rapporti geo-politici tra le nazioni.

L'Accordo di Parigi corona negoziati iniziati specificamente a questo obiettivo nel 2011. È stato varato da una Decisione di COP, a sua volta molto ricca di indicazioni e prescrizioni, ed è stato preceduto da quasi duecento impegni nazionali individuali.

Si inserisce inoltre come tassello chiave dell'Obiettivo 13 (Azione sul clima - Lottare con urgenza contro il cambiamento climatico ed i suoi impatti) degli Obiettivi universali di sviluppo sostenibile, approvati il 25 settembre 2015.

Il testo completo, approvato dalla COP21 29 articoli

Presentazione

L'Accordo negoziato per anni e finalizzato nei suoi dettagli testuali a Parigi nel Dicembre del 2015 mira a proteggere il clima del pianeta. Per farlo, incoraggia trasformazioni profonde dei settori industriali e non (energia, trasporti, edilizia, agricoltura, ecc.), che richiedono in ogni tappa decisioni non facili.

Che sia un Accordo storico lo hanno detto in molti - e che abbia dei difetti anche gravi è stato pure affermato. Ma solo una conoscenza diretta può consentire di valutarne la portata e di metterlo, se così si decide, al centro dell'azione per il clima.

La traduzione in italiano che vi porgiamo vuole permettere un dibattito democratico, fuori e dentro il Parlamento e le Istituzioni, sulla ratificazione dell'Accordo di Parigi da parte del nostro Paese, nel contesto del consesso europeo.

All'epoca del Protocollo di Kyoto, passarono quasi cinque anni prima che ciò avvenisse e a sua volta lentissima risultò l'entrata in vigore del Protocollo, legata ai ritmi con cui i Paesi lo sottoscrissero.

Nutriamo invece la speranza che stavolta si possa non perdere tempo e che, con un dibattito giustamente franco e senza peli sulla lingua, si verifichi un'adesione non formale allo sforzo internazionale codificato dall'Accordo.

La seconda ragione che ci ha spinto a tradurre l'Accordo è che il suo valore pratico e la sua capacità di cambiare il futuro dipendono in modo decisivo dalle azioni di elettori, cittadini, consumatori, imprese, istituzioni finanziarie e sistemi territoriali e dalla loro capacità di trarre ispirazione, trovare connessioni coi propri ambiti d'azione e creativamente compiere gesti unilaterali.

Un comune sentire della direzione da perseguire e degli strumenti da mettere in campo permette agli sforzi individuali, magari dichiarati pubblicamente sul portale delle Nazioni Unite dedicato ai soggetti non statali, di collegarsi tra loro e facilitarsi vicendevolmente.

In terzo luogo, l'Accordo, se e quando entrato in vigore, potrebbe permeare i prossimi decenni, forse l'intero secolo, poiché la strumentazione aperta che

individua si basa su di un meccanismo di rialzo continuo dell'ambizione. Questo meccanismo richiederà una società civile esigente, pronta a punire i responsabili politici ed economici che si mettono di traverso ed a premiare chi dimostra di perseguire - e li dichiara in anticipo - obiettivi radicali. Speriamo quindi che nelle vostre mani l'Accordo di Parigi possa germogliare!

Breve guida alla lettura

L'Accordo di Parigi è un testo giuridico fatto di lunghe frasi convolute, dense di significati e di non semplice lettura. **Ma non ci siamo limitati a tradurle: abbiamo scelto di farlo con uno stile non burocratico o tecnico bensì di facile comprensione per studenti ed insegnanti, manager ed operatori pubblici e privati, giovani e non giovani.**

Abbiamo frazionato verticalmente il testo, per richiamare l'attenzione su singole parole o rendere più evidente la scansione logica del pensiero espresso nella lunga frase.

Abbiamo inoltre aggiunto una colonna, al lato del testo ufficiale, nella quale commentiamo immediatamente la questione affrontata. Non abbiamo invece voluto spingerci a fare troppi esempi, per evitare che l'eventuale pregiudizio per questa o quella soluzione concreta facesse aggio sul ragionamento sull'Accordo. Abbiamo aggiunto la numerazione degli articoli, oltre a quella dei commi, non presente nell'originale, per facilitare la ricerca nel testo.

Ogni articolo - o gruppo di articoli simili - viene poi brevemente commentato in modo complessivo. Nell'indice del libro abbiamo aggiunto dei titoli esemplificativi del contenuto degli articoli, non presenti nell'originale, non ripetuti nel testo, utili solo per orientare la ricerca e non invece la classificazione esaustiva dei contenuti.

Anticipiamo ora alcuni **temi trasversali al testo**, per facilitarne il riconoscimento nei vari punti dove essi compaiono.

Innanzitutto la suddivisione tra i Paesi, laddove specificata. Vi sono da un lato i Paesi sviluppati che hanno una responsabilità storica predominante nell'aver creato il problema ed hanno, si presume, i mezzi (tecnologici, finanziari e organizzativi) per affrontarlo.

Dall'altro i Paesi in via di sviluppo che sono un insieme eterogeneo: alcuni di essi dopo anni di forte crescita sono sviluppati da tutti i punti di vista (ma non vogliono perdere i vantaggi legati a questo status in sede climatica), altri stanno lentamente guadagnandosi un reddito intermedio sul piano mondiale, altri ancora sono estremamente deboli e possono non aver affatto imboccato una strada di sviluppo.

In particolare si distinguono i "Paesi meno avanzati", dei quali l'ONU tiene un elenco aggiornato di Paesi specifici (es. al 2015 l'Etiopia, Haiti, l'Afganistan) e i "piccoli Paesi insulari in via di sviluppo" (come gli Stati caraibici, Mauritius, le Isole Marshall in Oceania, ecc.) che, pur avendo a volte PIL pro-capite non bassissimi, sono però minacciati pesantemente dall'innalzamento del mare, l'acidificazione dell'oceano, l'intensificarsi di eventi estremi con impatti pesantissimi in vite umane e quota sul PIL totale e spesso sono poco popolosi (e quindi hanno governi ai minimi termini in fatto di organizzazione e capacità di mobilitazione).

In fatto di questioni trasversali al testo, si noterà il procedere ripetuto di questo andamento: dapprima il testo dichiara che un certo tema è importante, poi

indica cosa devono o dovrebbero fare gli Stati, quindi inquadra forme di azione rafforzata e di collaborazione, eventualmente indicando la necessità di supporto (finanziario, tecnologico e organizzativo). A quel punto si entra nel tema delle comunicazioni ufficiali che gli Stati devono o dovrebbero fare al Segretariato UNFCCC, che è l'organo tecnico sovranazionale che cura costantemente l'attuazione della Convenzione sul clima. Tali comunicazioni possono essere oggetto di pubblicazione ed essere valutate (singolarmente o in forma aggregata), anche al fine di spingere gli Stati a fare di più e meglio. Non vi è però piena simmetria di questo schema tra mitigazione (cioè riduzione delle emissioni o incremento delle rimozioni di gas clima-alteranti dall'atmosfera), adattamento, perdite e danni climatici o altri temi trattati. Proprio su queste sfumature e divergenze si è trattato a lungo. Inoltre segnaliamo che, poiché firmatario dell'Accordo (e quindi sua Parte "contrattuale") possono essere solo gli Stati, ci siamo presi la libertà di tradurre "Party" con "Paese" per tutti gli articoli di sostanza, tornando al più neutro "Parte" negli articoli 16-29 dove si ricalcano formule consolidate nei trattati internazionali.

Commento complessivo al Preambolo

Il Preambolo costituisce la base culturale dell'Accordo e ne riporta sinteticamente i riferimenti legali. Ad esempio la scienza (e quindi anche le sue evoluzioni) è posta a base della risposta collettiva, ad esempio nell'identificare il totale delle emissioni compatibili con gli obiettivi dati dal documento. La fiducia nella scienza è parte integrante della cultura di questo Accordo. Ampio spazio è dedicato alla cultura dei diritti.